

L'evangelizzazione

(1)

L'evangelizzazione come annuncio della "bella notizia" dell'amore del Padre che si è rivelato nella storia di Gesù e la missione di ogni credente e di ogni comunità. "Come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi".

Partiamo dalla constatazione che nella nostra società di oggi ci sono aspetti culturali che rendono difficile l'evangelizzazione: il venir meno del senso cristiano della vita, lo smarrimento della fede, con l'uscita dalla chiesa di molti e l'abbondanza della pratica religiosa; un numero crescente di persone che si dichiarano atee o non cristiane; la presenza di chi sembra faccia comodamente a meno di Gesù Cristo e della religione. Come vivere allora, nelle difficoltà di oggi, il mandato di evangelizzare?

La domanda che ci dobbiamo porre e alla quale tentare di dare una risposta possiamo esprimerci così: quale chiesa vogliamo essere di fronte alla società di oggi e alle sue sfide? Con quale volto Gesù vuole che la chiesa si presenti alla società contemporanea per servirla con umiltà e dedizione, per essere sale della terra, lievito nella pasta, lucerna sul candelabro, casa sulla roccia, città sul monte, voce di speranza per la gente?

Mi sembra chiaro che in questo momento di difficoltà e di prova la chiesa deve risorgere rivivere e attualizzare la chiesa degli apostoli, la chiesa dei primi cristiani, quella nella quale venivano predicati i vangeli secondo Matteo, Marco, Luca e Giovanni, quella descritta negli Atti degli Apostoli, quella che traspare dalle lettere di Paolo e apostoliche, e dall'Apocalisse.

Siamo chiamati a ~~essere~~ ^{risorgere} rivivere e attualizzare il modo di vedere, giudicare e agire degli apostoli, dei primi evangelizzatori e dei primi discepoli: i loro atteggiamenti e le loro scelte, il loro amé

re per il Signore Gesù la loro obbedienza al Padre, la loro docilità allo Spirito Santo, la loro costante attenzione alla Parola, la loro rigenerazione interiore, la carità creativa verso i fratelli e le sorelle, lo slancio missionario.

Dobbiamo ammirare, studiare e imitare la chiesa degli ~~Atti degli~~ apostoli, descritta da Luca e dagli altri scritti del N.T. È un "modello" ispirato e consacrato che da 2000 anni guida il cammino delle chiese cristiane; è una "esperienza concreta" vissuta da persone come noi, che con i loro limiti e difetti, superando difficoltà non certo inferiori alle nostre, si sono lasciate condurre dal Signore, giorno dopo giorno, per le strade del mondo, facendo del bene, sanando quelli che erano dominati dal potere del male, insegnando a vivere con gioia il vangelo.

Per questo è utile che impariamo a rileggere anzitutto gli Atti degli Apostoli: la storia del nuovo modo di essere uomini e donne che vivono le beatitudini evangeliche, che si sentono inviati a dare un'anima divina a un mondo non del tutto umano, spesso ostile e ingiusto, affinché, esso trovi il modo di convivere con un po' più di amore e un po' più di pace.

Come la chiesa degli Atti, anche noi dobbiamo ripartire da Dio, nel quale viviamo, ci muoviamo e siamo, che conosce il cuore di tutti e congele ancora una navicella in favore dei suoi figli/e; dobbiamo ripartire dal Dio dei nostri padri che ha accreditato Gesù e lo ha risuscitato dai morti; dal Dio ignoto, che ha fatto il mondo e tutto ciò che in esso si trova e che dà a tutti la vita e a tutti è vicino; dal Dio che ha parlato e continua a parlare anche a noi attraverso le Scritture, la storia quotidiana, il suo Spirito; dal Dio che dà la salvezza anche ai pagani, che non fa preferenza di persone, ma che vuole che tutti, proprio tutti, uomini e donne siamo salvati e viviamo

felici per sempre (Atti 17, 28; 1, 24; 2, 11; 2, 22-24; 3, 13; 17, 23-25; 10, 34-36; ecc...).

Questa è l'immagine di Dio che gli Atti ci presentano e dal quale dobbiamo ripartire. Essere profondamente convinti che Dio ha a che vedere con la nostra vita e la nostra vita ha a che vedere con Dio.

La chiesa degli apostoli prima di essere una chiesa che "fa qualcosa" (predica, amministra i sacramenti, organizza la carità...) è una chiesa che prega, che loda Dio, ne riconosce il primato assoluto, sta davanti a lui in silenziosa adorazione.

Contemplando la chiesa degli apostoli che proclamava il primato di Dio in Gesù Cristo, noi ci dobbiamo sentire interrogati sulla nostra fede cristiana, verificare la qualità e l'incisività della nostra fede. Quale volta la nostra fede è più dubbiosa che certa, più tradizionale che personale, più fatta di parole che di vita. E dal dubbio o dal foltore, o dal nominalismo, al vuoto reale di Dio il passo è breve.

Dobbiamo ritrovare una autentica fede nel Dio vivo e vero che si è rivelato in Gesù crocifisso e risorto; essere certi della sua presenza, della sua vicinanza; dobbiamo ascoltare, giorno dopo giorno, con attenzione e meraviglia, Gesù che con il suo vangelo ci parla di Dio Padre rendendoci la famiglia. Il Padre è necessario per la vita di tutti, è presenza significativa nel nostro smarrimento e disorientamento. Dobbiamo testimoniare nel nostro modo di pregare, di celebrare, di vivere quanto sentiamo la sua presenza quanto ci dà pace, la certezza della sua provvidenza. Quasi a noi serviti legiamo solo il fare pratico, svuotandolo delle sue profonde motivazioni cristiane e dimenticando il "fare del cuore". Se ci buttiamo nell'impetuoso trascurando le esigenze di una vita interiore senza la quale restiamo sprovvisti di quello spirito che dobbiamo comunicare agli altri.

la vita interiore, o di fede e di amore, sia singolarmente

e che comunitariamente ha le sue inrinunciabili esigenze. Negli Atti degli Apostoli esse sono particolarmente evidenziate in tre quadri sommarî (Atti 2, 42-47; 4, 32-35; 15, 12-16) che, in uno stile essenziale descrivono la vita della primitiva comunità cristiana e trasmettono l'atmosfera umana e religiosa dentro la quale i primi cristiani vivevano e operavano.

Erano perseveranti nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli che annunciavano la parola di Dio, portavano il lieto annuncio che Gesù aveva insegnato di Dio che è un Padre che ama tutti, anche chi non lo merita. Una novità rivolgente a quei tempi che ancora, nonostante siano passati 2000 anni, non è del tutto compresa; ancora si sentono espressioni che negano la realtà di un Dio che è Amore. Si pensa a un Dio minaccioso e a un Dio che castiga, che manda le disgrazie; a un Dio che, in qualche maniera, sembra invidioso della felicità dell'uomo. E può, può, avvelena l'esistenza di tante persone non soltanto quando le cose vanno male, ma anche quando vanno bene. Ci sono persone che non riescono a stare bene neanche quando stanno bene. E quando nella vita capitano inconvenienti, momenti difficili, la gente dice: "lo sentivo, andava troppo bene, doveva capitare qualcos'altro". Quindi un Dio nemico della felicità delle persone. Il Dio che Gesù annuncia non è così, Dio è amore e questo amore giunge a tutti.

Gli apostoli ricordavano, riproponevano l'insegnamento di Gesù e lo testimoniavano. Avevano conosciuto di persona Gesù e l'avevano compreso perché ricolti dallo Spirito illuminante mandato su loro dal Padre.

Erano perseveranti nella vita comune; stavano bene insieme e avevano tutto in comune. Condividevano quello che avevano e quello che erano con gli altri. Atti 4, 32 ---
Vivevano in relazione e comunione profonda con Gesù

e tra di loro, coscienti di essere corpo di Gesù, famiglia di Dio, popolo di salvati dall'amore del Signore. Il loro amore per Dio e per gli altri era il generatore e il forgiatore dei loro pensieri, sentimenti e azioni. Erano perseveranti nella frazione del pane e nella preghiera. Il momento più solenne delle loro riunioni era quello della Cena del Signore, dell'azione di grazie, dell'Eucarestia. Pregavano insieme, lodavano Dio, lo invocavano con insistenza. Nella preghiera comunitaria erano consapevoli di essere, con Gesù, alla presenza di Dio creatore ispiratore dei profeti e dei santi, salvatore del mondo; creavano preghiere genuine, ispirandosi alle circostanze quotidiane e riversavano nel cuore del Signore le apprensioni, le aspirazioni, le gioie, le angosce del proprio cuore.

Questa era la chiesa degli apostoli. Allora facciamo qualche domanda:

↳ anzitutto quale differenza c'è tra la prima comunità cristiana e noi?

Essi erano convinti, decisi, coraggiosi, impegnati: non avevano paura delle difficoltà, le autorità giudiche, le prigioni. E' in questo modo che inizia e si diffonde il cristianesimo. E' l'esperienza di una comunità gioiosa nel vivere insieme la propria fede e impegnata a far conoscere Gesù e il suo vangelo.

- Perché i primi cristiani erano così diversi da noi?

Lo Spirito di Gesù era presente e operante in loro; di questo erano coscienti e convinti. Anche noi abbiamo ricevuto lo Spirito santo, che vive in noi. Forse la differenza è che ne siamo meno coscienti e convinti; ma la loro vita era veramente ispirata alla fede.

- Ci chiediamo ancora: da dove poteva nascere una fede così forte?

C'è una sola risposta: della preghiera, la prima comunità
considerava la preghiera una attività essenziale (e più
di normale e quotidiana) per la loro vita, per l'esperien-
za religiosa, per aprirsi al dono di Dio, per lasciarsi
guidare da Dio. Noi oggi siamo così convinti del valore
della preghiera? Siamo talmente imbevuti dalla cultu-
ra del fare, del vedere, del "toccare con mano", che vediamo
più alle cose che facciamo, che tocchiamo. La preghiera è
apertura del cuore a Dio, ascolto della sua Parola, dialogo
intimo con lui, lasciarsi condurre dalle sue aspira-
zioni. È un'esperienza che forse stiamo perdendo, che forse
riteniamo inutile. Allora è la vita spirituale che vie-
ne meno, che si affievolisce. Senza porta di conversione
profonda e interiore dell'incontro con Gesù nella pre-
ghiera personale, familiare e comunitaria non può
esistere vita di comunità cristiana. L'annuncio del
vangelo, la crescita della fede non è opera nostra: è
opera di Dio (Atti 2, 48). Però l'opera di Dio è resa pos-
sibile se i discepoli noi, sono disponibili come strumen-
ti che si fidano di Dio e si abbandonano a lui. Noi
siamo pronte o ostacolano questo flusso di grazia: tutto
dipende dalla nostra fede!

- Facciamoci un'ultima domanda: preferisci non pre-
ghiamo o preghiamo poco o non siamo veramente com-
munitati del valore della preghiera? La risposta è che noi
non siamo ancora veramente convertiti. Pietro nel
discorso che fa dopo la Pentecoste insiste: pentitevi e cam-
biate vita (Atti 3, 19). Convertirsi significa cambiare
strada e tornare a Dio. È una trasformazione
interiore che ci fa passare dall'ignoranza del proget-
to di Dio alla fede avvicinandoci a Dio. È l'incontro
con Gesù è la risposta che lui è il senso della nostra vita.
L'incontro con Gesù, il fare nostro il suo progetto ci chiama a
vita nuova, a rivestire l'uomo nuovo, a seguire lui a sta-
re con lui, a vivere con lui, ad amare lui. L'ascolto e il
dialogo diventano la conseguenza naturale e ne-
cessaria, come tra due persone che si amano: è
questa è la vera preghiera.